

STORIA ECONOMICA

ANNO VI - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VI (2003) - N. 2

Articoli

- F.P. CASAVOLA, *La formazione del capitalismo democratico* pag. 205
- L. DE ROSA, *Innovazione e tecnologia nella storia: adagio, andante, andante con moto, andante velocissimo* » 219
- F. D'ESPOSITO, *Le spese della Casa de la Contratación per la conquista e colonizzazione del Nuovo Mondo (1503-1525)* » 235
- P. PECORARI, *Henri Germain, presidente del Crédit Lyonnais, e il problema del cambio spagnolo all'inizio del Novecento* » 251
- M. ROBIONY, *L'inchiesta sulla pellagra in Friuli a metà Ottocento* » 287

Ricerche

- F. BOF, *Mercato dei prodotti per l'agricoltura e associazionismo confessionale nel Veneto (1897-1902)* » 315

Materiali per i futuri storici

- B. MORO, *Per una nuova politica degli incentivi fiscali allo sviluppo del Mezzogiorno: credito d'imposta o riduzione dell'IRE?* » 361

Recensioni

- L. GALLINO, *La scomparsa dell'Italia industriale* (D. Manetti) » 373
- G. PARKER, *La «grande strategia» di Filippo II* (F. D'Esposito) » 374

- Libri ricevuti* » 379

- Norme redazionali* » 381

LA FORMAZIONE DEL CAPITALISMO DEMOCRATICO

1. Pubblicata agli inizi del secolo, tra il 1904 e il 1905, l'opera di Max Weber *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*¹ muoveva da un'«osservazione preliminare» che è insieme e soprattutto una grande domanda storiografica: «Per quale concatenamento di circostanze è avvenuto che proprio sul suolo occidentale, e qui soltanto, la civiltà si è espressa con manifestazioni, le quali – almeno secondo quanto noi amiamo immaginarci – si sono inserite in uno svolgimento, che ha valore e significato universale?»².

La scienza, che unisce dimostrazione razionale ed esperimento, anche quando altre civiltà ne abbiano conosciuto particolari saperi, è un traguardo dell'intelligenza occidentale. La chimica è addirittura «ignota a tutte le civiltà tranne che all'occidentale»³. Storiografia, diritto, scienza politica, musica, architettura ed ingegneria, organizzazione della società e dello Stato solo in Occidente hanno raggiunto pienezza razionale. E così solo in Occidente si è rivelata la «più grande forza della nostra vita moderna, che è quella del capitalismo, disciplinamento razionale dell'impulso irrazionale al guadagno, organizzazione razionale del lavoro formalmente libero».

La chiave di volta della costruzione di una possibile risposta ad una domanda di tale complessità sta in questo passaggio della ricordata «osservazione preliminare» di Max Weber: «Si giunge perciò a questo problema: cercar di spiegare il particolare carattere del razionalismo occidentale e, in seno a questo, di quello moderno, e le sue origini. Ogni tentativo di spiegazione del genere deve, data l'importanza fondamentale dell'economia, aver riguardo soprattutto alle condizioni economiche. Ma non deve rimanere inosservato anche il rapporto causale inverso. Poiché il razionalismo economico dipende prin-

¹ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Biblioteca Universale Sansoni, Firenze 1945.

² *Ibid.*, p. 1.

³ *Ibid.*, p. 2.

cialmente, oltrech  dalla razionalit  tecnica e del diritto, dalla capacit  e dalla disposizione degli uomini a determinate forme di condotta pratico-razionale della vita. Quando questa era impedita da ostacoli di natura psicologica, anche la razionale condotta economica urt  in gravi resistenze interne. Tra gli elementi pi  importanti che informavano in tutti i paesi la condotta degli uomini, appartennero nel passato le forze magiche e religiose e le idee dei doveri strettamente connessi con tali credenze»⁴.

A Max Weber parve che «l'*ethos* di una forma economica», quale la richiede il capitalismo moderno, fosse condizionato da un determinato contenuto religioso all'interno delle trasformazioni della fede cristiana nei paesi riformati. Le ricerche, ispirate da questa ipotesi, condussero a rivelare un nesso tra etica economica o spirito del capitalismo moderno e etica razionale del protestantesimo ascetico.

2. Sul finire dell'Ottocento, il mondo culturale cattolico in Germania discuteva su un dato rilevato dalle statistiche delle confessioni, e cio  sul «carattere prevalentemente protestante della propriet  e dell'impresa capitalistica e delle * lites* operaie pi  colte, e specialmente del pi  alto personale tecnico o commerciale delle imprese moderne»⁵. Se si tiene conto che avevano aderito al protestantesimo fin dal secolo sedicesimo le citt  e le popolazioni tedesche economicamente pi  fiorenti, si pone correttamente il problema del nesso tra riforma religiosa e sviluppo economico. Non quella fu causa di questo, ma una economia sviluppata sembra avere determinato una «predisposizione, in particolare modo forte», per una rivoluzione religiosa. La riforma, specie nella sua modalit  calvinista, sostitu  la blanda religiosit  formale cattolica con «la forma pi  insopportabile che mai possa esistere, di controllo religioso della vita dell'individuo»⁶. Si sfata cos  il luogo comune del cattolico distacco dal mondo e della mondanit  protestantica, che serviva a spiegare l'attitudine dei cattolici ad accettare il proprio stato senza tentare di modificarlo e quella dei riformati ad uscirne per una vita pi  attiva e pi  confortata di ricchezze e di onori.

3. Max Weber, per cominciare a identificare l'oggetto cui dar nome «Spirito del capitalismo», utilizza alcuni aforismi di Beniamino Franklin: «Ricordati che il tempo   denaro [...]. Ricordati che il credito  

⁴ *Ibid.*, p. 14 s.

⁵ *Ibid.*, p. 23.

⁶ *Ibid.*, p. 25.

denaro [...]. Ricordati che chi paga puntualmente è il padrone della borsa di ciascuno». Questi *memento* tratti dalle due opere frankliniane *Indispensabili suggerimenti per quelli che vogliono arricchire* del 1736, e *Consiglio ad un giovane uomo di commercio* del 1748, sembrano non mere regole utilitaristiche, ma massime etiche che producono virtù personali. Il guadagno di sempre più denaro, che deriva da una condotta ispirata alle regole frankliniane, «è pensato in tanta purezza come scopo a se stesso, che di fronte alla felicità ed all'utilità del singolo individuo appare come qualche cosa di interamente trascendente e perfino di irrazionale»⁷. Dove Max Weber relativizza qui il giudizio di razionalità, replicando alle critiche di Lujo Brentano⁸: così come è irrazionale per l'irreligioso ogni condotta religiosa della vita, così è per l'edonista ogni condotta ascetica, anche quando il loro fine ultimo instaura una razionalizzazione. Non è di poco momento per intendere il pensiero di Max Weber una sua dichiarazione in fine di una nota: «Questo studio vorrebbe, se non altro, contribuire a scoprire la molteplice varietà che si cela nel concetto solo apparentemente univoco di 'razionalità'»⁹. Trascende ad esempio l'utilitarismo il concetto di dovere professionale come «obbligazione morale che il singolo deve sentire e sente di fronte all'oggetto della sua attività professionale [...] concetto caratteristico dell'etica sociale della civiltà capitalista»¹⁰.

Un tale *ethos* ha potuto consentire al capitalismo egemone la selezione di imprenditori e di operai, proprio perché non individui isolati ma gruppi e comunità di uomini condividevano regole di vita tanto rigorose e si adattavano ad una severa «concezione del lavoro come scopo a se stesso, come vocazione, quale la richiede il capitalismo»¹¹. Il tipo ideale di imprenditore capitalistico «rifugge dall'ostentazione inutile come dal godimento cosciente della sua potenza, e il ricevere i segni esteriori della considerazione sociale di cui gode, gli è assai penoso. La sua condotta di vita ha spesso un carattere ascetico, quale si manifesta chiaramente nella 'predica' già citata di Beniamino Franklin [...]. Non di rado infatti si può trovare in lui una fredda modestia [...]. Dalla sua ricchezza non ricava nulla per se stesso: tranne l'irrazionale sentimento del compimento del suo dovere professionale»¹².

⁷ *Ibid.*, p. 43.

⁸ L. BRENTANO, *Die Anfänge des modernen Kapitalismus*, München 1916.

⁹ *Ibid.*, p. 43 n.

¹⁰ *Ibid.*, p. 44.

¹¹ *Ibid.*, p. 57.

¹² *Ibid.*, p. 67 s.

4. Il tema del dovere o vocazione professionale, per l'imprenditore come per l'operaio, diventa centrale nella ricerca di Weber. Il lavoro come *Beruf*, chiamata o mandato di Dio perché l'uomo realizzi la sua volontà nel mondo, è opposto da Lutero all'ideale cattolico della vita monastica che si sottrae egoisticamente ai doveri del mondo. Ma in Lutero resta il retaggio della tradizione per la quale la chiamata o vocazione consisteva nel rassegnarsi alla condizione in cui la vita ci ha collocato, in questo consistendo il dovere di obbedienza alla volontà di Dio.

È nel calvinismo che il distacco dalla tradizione si realizza radicalmente. In questa forma del protestantesimo acquista essenzialità il dogma della elezione per grazia. Dio sceglie i pochi predestinati alla vita eterna e preordina la massa degli altri alla dannazione eterna. Scrive Max Weber: «Nel suo *pathos* inumano tale dottrina dovette avere come principale conseguenza nello stato d'animo di una generazione, che si abbandonò alla sua rigorosa coerenza, il sentimento di una straordinaria solitudine interiore dell'individuo singolo»¹³.

Essendo la predestinazione di Dio immodificabile ed inconoscibile, il calvinismo esclude i sacramenti come mezzi di salvezza, e questo parve a Max Weber essere il punto conclusivo di un multisecolare processo storico di eliminazione dell'elemento magico del mondo, iniziatosi con le profezie giudaiche e con il pensiero scientifico greco. Del pari la solitudine del singolo, cui nessuno può portare soccorso, né Dio né gli uomini, conduce ad una condotta della vita che non si dona né ai sentimenti, né ai sensi. L'amore del prossimo non è diretto alle creature, ma a Dio e produce l'adempimento dei doveri professionali, prendendo «così il carattere obiettivo ed impersonale di servizio reso all'ordinamento razionale del mondo sociale che ci circonda»¹⁴.

Non in Calvino, ma nei suoi epigoni, come in Teodoro Beza, sorge il problema del riconoscimento della appartenenza agli eletti di Dio, la *certitudo salutis*. Due diversi ordini di consigli si indirizzano ai credenti: il primo prospetta il dovere di ritenersi eletti respingendo come dovuto al demonio ogni dubbio sulla propria predestinazione alla salvezza; il secondo raccomanda l'inflessibile lavoro professionale come mezzo per liberarsi da dubbi assillanti sulla propria appartenenza ai reprobri o agli eletti. La fede diventa così operosa, efficace, legando

¹³ *Ibid.*, p. 115.

¹⁴ *Ibid.*, p. 124.

una condotta di vita metodicamente e razionalmente ascetica alla costruzione collettiva del mondo. La tenuta di un diario religioso che registrava la precisione quotidiana dell'adempimento dei doveri nonché l'indicazione del dito di Dio in ogni vicenda, dava all'opera di santificazione personale «quasi il carattere della conduzione di un'azienda commerciale»¹⁵.

Nel *Christian Directory* del presbiteriano Richard Baxter (1615-1691) la santificazione personale appare come una lotta contro il tempo: la vita di società, l'adagiarsi nelle ricchezze, il lusso, la conversazione oziosa, persino il dormire più delle 6 o 8 ore richieste dalla salute del corpo, sono eticamente condannate. La pigrizia nel lavoro professionale distrae non solo dal dovere sociale ma da Dio. Il «lavora fortemente nella tua professione» serve non solo a lottare contro tutte le tentazioni che fanno la «vita sporca» (*unclean life*), ma adempie un preciso comando di Dio, rilevato dalla prescrizione di San Paolo: «Chi non lavora non deve mangiare». Chi non ha voglia di lavorare ha come la controprova di non essere in stato di grazia, di essere destinato alla massa dannata. E il lavoro deve essere non occasionale o precario ma stabile e professionale (*certain calling o stated calling*).

A differenza che nel cattolicesimo e nel luteranesimo, il calvinismo spinge al mutamento e alla promozione sociale. Baxter scrive: «Se Iddio vi mostra un cammino, sul quale, senza danno per l'anima vostra o per gli altri, potete guadagnare in modo legittimo più che in un altro, e voi lo rifiutate e seguite il cammino che può apportare meno guadagno, allora voi vi opponete ad uno degli scopi della vostra vocazione (*calling*). Voi rifiutate di essere amministratori (*stewart*) di Dio e di accettare i suoi doni, per poterli usare per Lui, se Egli lo dovesse richiedere. In realtà non al fine del godimento della carne e del peccato, ma per Dio voi dovete lavorare ed essere ricchi»¹⁶.

L'etica puritana ostile ad ogni piacere di dissipazione delle ricchezze e delle energie del corpo, ad ogni vana ostentazione del lusso, produsse due caratteristiche dello spirito del capitalismo: il lecito *comfort* della *home* e una costrizione ascetica al risparmio che consentì la formazione di capitali di investimento. Scrive Weber che la concezione puritana della vita «stette alla culla del moderno *homo oeconomicus*»¹⁷. Dall'altro versante, delle masse dei lavoratori nullatenenti, la persuasione che il lavoro coscienzioso, indipendentemente dal guadagno,

¹⁵ *Ibid.*, p. 150.

¹⁶ *Ibid.*, p. 211 e n. 2.

¹⁷ *Ibid.*, p. 233.

fosse particolarmente accetto a Dio contribuì ad un altro aspetto dell'economia capitalista formalizzato nella teoria della produttività dei bassi salari.

I segmenti descritti da Max Weber, asceti monastica-etica ascetica laica, conducono lo spirito del capitalismo ad essere non più un mantello sulle spalle degli eletti alla salvezza eterna, ma una gabbia d'acciaio da cui nessuno può più uscire. Il Puritano volle essere un professionista, noi dobbiamo esserlo: «Oggi lo spirito dell'asceti è sparito, chissà se per sempre, da questa gabbia. Il capitalismo vittorioso in ogni caso, da che posa su di un fondamento meccanico, non ha più bisogno del suo aiuto. Sembra impallidire per sempre anche il roseo stato d'animo del suo sorridente erede: l'Illuminismo, e come un fantasma di concetti religiosi che furono, si aggira nella nostra vita il pensiero del dovere professionale»¹⁸.

5. Malgrado l'imponente letteratura accumulata su questo tema, alcuna indagine è comparabile con quella di Weber e penetra così a fondo nello spirito del capitalismo. A distanza di un secolo dall'osservatorio weberiano, il capitalismo sembra essersi guadagnato un'aggettivazione: democratico. Se assumiamo come termine di riferimento polare d'indagine di Michael Novak¹⁹, il capitalismo è definito come un sistema ternario economico-politico-culturale. Esso presenta, cioè, tre componenti: a) una economia prevalentemente di mercato; b) un regime politico che garantisce i diritti della persona alla vita, alla libertà, alla felicità; e) una cultura animata da ideali di libertà e giustizia per tutti.

Il capitalismo, di cui Weber esplorava lo spirito nascente nelle case e nelle aziende di cristiani riformati olandesi, tedeschi, inglesi, americani tra XVII e XVIII secolo, dai più reconditi recessi delle loro severe coscienze di uomini religiosi, è invece oggi tutt'altra e più complessa realtà. Non più mutamento del mondo privato ma forma politica onnicomprensiva di pubblico e privato, cioè sistema democratico.

Il presupposto dichiarato nel ponderoso libro di Novak è che non c'è nulla di casuale nell'incontro tra democrazia ed economia di mercato, essendo la democrazia politica compatibile solo con l'economia di mercato. Entrambe, democrazia politica ed economia di mercato,

¹⁸ *Ibid.*, p. 243.

¹⁹ M. NOVAK, *The Spirit of Democratic Capitalism*, New York 1982 (tr.it. *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, Roma, 1987, p. 486).

sono «al meglio alimentate da una cultura liberale pluralistica»²⁰. Tanto più significative queste affermazioni in quanto provengono da uno studioso di fede cattolica che ha condiviso persuasioni socialiste e duri e ostili giudizi sul capitalismo. Egli dichiara: «Per me, come per il giovane Maritain, il capitalismo restava quasi una parola sporca»²¹.

Per cogliere il grado di rotazione che il processo storico capitalistico ha descritto, è importante questo passaggio di Novak: «In tutto il mondo il capitalismo suscita odio. La parola è associata ad egoismo, sfruttamento, disuguaglianza, imperialismo, guerra. Anche da noi, negli Stati Uniti, non si può fare a meno di notare come tra gli uomini d'affari, i lavoratori e i pubblicisti la moralità sia relativamente bassa. Il capitalismo democratico sembra aver perso il suo spirito. Invocare lealtà ad esso per il fatto che porta prosperità è indizio, secondo alcuni, di interessi puramente materialistici. Il tallone d'Achille del capitalismo democratico sta nell'aver trascurato, ormai da due secoli, di richiamarsi allo spirito umano»²². Novak partecipa di quella linea di studiosi, da Joseph Schumpeter a Daniel Bell, che hanno preveduto o descritto le contraddizioni dell'evoluzione capitalistica.

Novak elenca sette sintomi del malessere del capitalismo:

- 1) La corruzione morale prodotta dalla ricchezza;
- 2) La debolezza morale prodotta dalla pubblicità commerciale;
- 3) L'irresponsabilità strutturale della vita politica, per la quale i *leaders* promettono sempre di più ad una società che chiede di più, spendendo non denaro proprio ma denaro che il sistema non ha, con il risultato di indurre nelle popolazioni il desiderio di vivere al di sopra dei propri mezzi;
- 4) La crescita di una classe politica, ambiziosa rivale della *élite* imprenditoriale, che sostituisce alla brama di ricchezza quella del potere;
- 5) Il declino di ogni *status* aristocratico;
- 6) L'invidia per la sperequazione dei compensi e le prestazioni non manuali;
- 7) il livellamento in basso del gusto delle masse.

Ma rivendica alla persistente forza dello «spirito del capitalismo» il legame tra libertà economica e libertà politica. Dove cade la libertà politica, si annienta il mercato e si torna allo Stato patrimoniale.

Novak rimprovera Weber di non aver osservato questo nesso tra economia e politica, ma di avere accentuato nella metafora della gab-

²⁰ *Ibid.*, p. 2.

²¹ *Ibid.*, p. 17.

²² *Ibid.*, p. 29.

bia di acciaio elementi di razionalità più miranti all'ordine che non alle dinamiche di rinnovamento e di sviluppo. Il capitalismo weberiano può essere descritto come una gabbia giuridico-razionale. Ma il capitalismo democratico, quale si è storicamente in concreto svolto, specie nel mondo nordamericano, è un sistema aperto, e lo spirito del capitalismo democratico è spirito di sviluppo, di rischio, esperimento, di avventura, capace di rinunciare alla sicurezza dell'oggi per un miglioramento del futuro. «Distanziando il sistema economico dallo Stato, esso ha introdotto un nuovo pluralismo nel centro stesso del sistema sociale. D'ora in poi, tutte le società di questo tipo saranno interamente divise ed esplosivamente rivoluzionarie»²³.

6. Il primo carattere del capitalismo democratico è il pluralismo, vale a dire la violazione consapevole di una unità nella concezione e nell'ordinamento della società, religiosa o ideologica, che è comune sia alle società tradizionali premoderne, sia alle società socialiste. La separatezza tra discipline economiche e umanistico-politiche ha impedito di rilevare che il sistema economico-democratico non è solo «libera iniziativa» ma anche etica, insieme di virtù e di valori. Tuttavia di questa etica non si vede, né si deve cercare una unica scaturigine. Al centro del capitalismo democratico non c'è una «tenda sacra»; *In God we trust* scritto sul dollaro statunitense lascia ognuno libero di dare a quel segno il significato che crede, il pluralismo garantendo le convinzioni di tutti col non imporne nessuna a tutti.

Proseguendo nella ricostruzione del modello del capitalismo democratico, si osserva la dominanza di una idea di mutamento che non sempre è progresso, è anche errore e regressione; così come è generale la consapevolezza che «nelle società libere ci sono così tanti operatori, intenzioni e azioni, che la linea tra intenzioni e risultati è troppo complessa perché la mente umana possa scorgerla in anticipo. Se c'è un ordine sociale, la sua razionalità può manifestarsi dopo i fatti. Il suo ordine non può essere pianificato o stabilito a priori»²⁴.

Inoltre il luogo comune che l'economia del capitalismo democratico sia il tornaconto individuale è il risultato di una astrazione degli economisti. Il *self-interest* «racchiude un concetto di libertà umana che supera largamente la cura di sé, l'egoismo, la cupidigia, l'avidità»²⁵. Le motivazioni individuali sono talora, proprio perché libere, consape-

²³ *Ibid.*, p. 52.

²⁴ *Ibid.*, p. 107.

²⁵ *Ibid.*, p. 115.

volmente riempite di fini altruistici, ma anche quando mirano all'interesse personale, familiare, di gruppo, proprio per la non coincidenza di intenzioni e di risultati sono dal sistema indirizzate non coercitivamente – come per una «mano invisibile» secondo la metafora di Adamo Smith nella *Ricchezza delle Nazioni* – a fini sociali. A chiunque si domanda «Chi governa l'America?» va risposto con la parabola della mano invisibile «che l'ordine può emergere per proprio conto dall'esercizio della libertà»²⁶.

Dalla società mercantile a quella industriale avanzata nascono tipi di comportamenti ispirati all'*ethos* della collaborazione in associazioni e relazioni volontarie, ma non ne sono escluse né le comunità intermedie, né la famiglia. Non se ne può che concludere che il capitalismo democratico è ispirato e guidato da un sistema etico culturale. E tuttavia dagli intellettuali, dai custodi di questi sistemi, può venire, secondo Schumpeter, il più mortale pericolo per il capitalismo democratico. Crescendo, questa *new class* può essere tentata di dominare sia lo Stato sia l'economia. Le idee della *new class* passano in ciascun individuo. Scrive Novak: «Una guerra di idee viene combattendosi in tante menti e in tanti cuori. Molti, combattendo questa battaglia, cambiano idea. Dentro di noi si svolge una battaglia tra gli ideali del capitalismo democratico e del socialismo democratico. Dal suo esito dipende la forma futura della nostra società»²⁷.

7. L'atteggiamento della Chiesa cattolica fu di aperta ostilità per il capitalismo nascente. Bernhard Groethuysen ha accuratamente indagato il contrasto tra la predicazione ecclesiastica e il nascente spirito borghese in Francia. Vale ricordare un brano, ch'egli cita, dalle *Réflexions Chrétiennes sur divers sujets de Morale* (1752) del padre Croiset, perché è l'esatta antitesi del modello del calvinista che dedica ogni istante della giornata al dovere professionale: «Non c'è uomo d'affari che non lasci il proprio ritratto ovunque vada: un'aria assorta e scontenta, occhi sempre accesi, volto di misantropo, modi impacciati e che tacitamente allontanano subito tutto quanto non parli di prestito, di cambio e di interesse: tutto ciò dà fondato motivo di chiederci se vi sia al mondo condizione di vita più penosa e austera e, si potrebbe aggiungere, più faticosa e ingrata. Il giorno non basta alle loro assorbenti occupazioni; essi si rifiutano quel riposo che non viene ricusato

²⁶ *Ibid.*, p. 145.

²⁷ *Ibid.*, p. 244.

neppure agli schiavi. La notte sembra disputi al giorno la loro assiduità al lavoro: pagamenti, commissioni, scritture, tutto li tiene in angustia, in una servitù che appena lascia loro l'agio di pensare che sono cristiani»²⁸.

Le encicliche sociali, dalla *Rerum novarum* di Leone XIII del 1891 alla *Quadragesimo anno* di Pio XI del 1931, sono condanne del collettivismo socialista e dell'individualismo capitalista. Pio XI, in particolare, critica l'economia di mercato: «A quel modo che l'unità della società umana non può fondarsi nell'opposizione di classe, così il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze. Da questo capo, anzi, come da fonte avvelenata, sono derivati tutti gli errori della scienza economica individualistica, la quale, dimenticando o ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale non meno che morale, ritenne che l'autorità pubblica la dovesse stimare e lasciare assolutamente libera a sé, come quella che nel mercato o libera concorrenza doveva trovare il suo principio direttivo o timone proprio, secondo cui si sarebbe diretta molto più perfettamente che per qualsiasi intelligenza creata. Senonché la libera concorrenza, quantunque sia cosa certamente equa e utile se contenuta in limiti ben determinati, non può essere in nessun conto il timone dell'economia: il che è dimostrato anche troppo dall'esperienza, quando furono applicate nella pratica le norme dello spirito individualistico»²⁹.

Riserve di carattere filosofico, dunque di principio, contro l'individualismo economico sono presenti ancora nella *Octogesima adveniens* di Paolo VI del 1971. Sembra a Novak che solo con la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, del 1981, si registra un distacco dalla tradizione cattolica anticapitalista. Una esposizione dedicata *ex professo* ad illustrare l'anticapitalismo cattolico è del Fanfani, *Cattolicesimo e Protestantismo nella formazione storica del capitalismo*, 1944. Ma non è questa l'occasione per rivisitare fonti e studi sulle posizioni cattoliche nei confronti del capitalismo, quanto piuttosto di sottolineare alcune osservazioni di Novak.

Che la Chiesa cattolica sia rimasta estranea alla lezione nordamericana ed invece radicata nelle esperienze europee e di recente aperte a quelle sudamericane, mi sembra sia rilevazione da condividersi. Non sono molti a ricordare che nel 1919 fu un «Programma per la

²⁸ B. GROETHUYSEN, *Le origini dello spirito borghese in Francia*, Milano 1964, p. 291.

²⁹ Q.A., p. 37.

ricostruzione sociale» dei vescovi cattolici statunitensi a influenzare il *New Deal* di Roosevelt e a contribuire insieme al movimento protestante *Social Gospel* ad una politica di controllo politico per correggere e migliorare il sistema economico.

Ma invece si ricorda che Don Helder Camara, vescovo di Recife in Brasile, ha sollecitato una sintesi di marxismo e cristianesimo come quella operata da San Tommaso tra Aristotele e la cultura del Medioevo cristiano; ha diffuso la teologia della speranza di Johannes Moltmann in Europa e la teologia della liberazione in America Latina, entrambe ispirate ad un socialismo cristiano anticapitalista, quando non direttamente al pensiero marxista.

Nel contesto nordamericano sembra a Novak esemplare l'evoluzione intellettuale di Reinold Niebuhr, fautore negli anni '30 del socialismo per poi approdare ad una sconfessione del marxismo e ad una accettazione del capitalismo democratico. Scrive Niebuhr in *Fede biblica e Socialismo* del 1959: «Noi, profetici simpatizzanti cristiani del marxismo, eravamo in errore sia nell'interpretare il programma positivo del socialismo, sia nel dividerne il catastrofismo. Il programma positivo infatti era utopico, nonostante il proclamato anti-utopismo del marxismo. Esso cercava di stabilire il regno della perfetta fratellanza o della perfetta giustizia in terra. Esso non si avvide che il 'proprio interesse' conservava la sua forza corruttrice in qualsiasi tipo di struttura sociale»³⁰.

Lo stesso socialismo democratico appare a Niebuhr «fino a tempi recenti [...] oberato di un bagaglio ideologico che gli ha impedito di divenire una terza forza veramente creativa». Inaccettabile e smentita dalla storia è la postulazione marxista che l'egoismo umano è causato da una istituzione sociale. Una società libera con le sue forze in competizione è in grado di venire a capo delle contingenze storiche, di assorbire il socialismo e così di progredire. La fede cristiana che produce «una passione religiosa per la giustizia deve essere bilanciata da una considerazione pragmatica di tutti i fattori di ogni concreta situazione storica»³¹. Utilizzando il caso Niebuhr, la conclusione di Novak è che il socialismo democratico, abbandonando il marxismo e la rappresentazione collettivista dello Stato, diventa solo una variante di sinistra del capitalismo democratico.

8. La domanda iniziale di Max Weber, quasi un secolo fa, ritorna

³⁰ In M. NOVAK, *op. cit.*, p. 448.

³¹ *Ibid.*, p. 449.

nelle ultime pagine di Novak con l'attacco di questo passaggio: «Non è per caso che il capitalismo democratico è sorto prima nei paesi giudeocristiani (ed è imitabile solo in culture analoghe)». La rivelazione di Dio per gli ebrei e per i cristiani ha un valore universale e non si radica in un particolare sistema. La religione, proprio perché trascende le culture e il tempo, si fa propulsiva del dinamismo storico.

Nell'arco ormai breve del conflitto tra democrazia e socialismo ha molto gioco questa affermazione: «Quanti credono che 'il cristianesimo è la religione di cui il socialismo è pratica' potrebbero anche avere ragione. Io non lo credo e ho cercato di esporre i motivi di questo mio giudizio. Da parte mia, non pretendo che il capitalismo democratico sia la pratica di cui il cristianesimo e il giudaismo sono le religioni. Questa non è la mia opinione. Cristianesimo e giudaismo sono entrambi fioriti, o almeno sopravvissuti, in ogni tipo di sistema sociale. Se il capitalismo democratico dovesse perire nei prossimi cinquant'anni, cosa che potrebbe anche verificarsi, il cristianesimo e il giudaismo non per questo perirebbero; stando alla promessa di Dio, essi sopravviverebbero fino alla fine dei tempi. E essenziale, dunque, non confondere la trascendenza del cristianesimo e del giudaismo con la sopravvivenza del capitalismo democratico. Se il capitalismo democratico dovesse scomparire, il genere umano cadrebbe in una relativa oscurità, mentre giudei e cristiani soffrirebbero sotto regimi molto più ostili alla loro libertà e al loro dinamismo. Tuttavia, il giudaismo e il cristianesimo non hanno bisogno del capitalismo democratico. In teoria ci potrebbe anche essere un'economia politica migliore del capitalismo democratico e della sua capacità di autocorrezione. Ammesso che sia così, essa però non è ancora in vista»³².

9. Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* ha scritto: «La dottrina sociale della Chiesa non è una 'terza via' tra capitalismo liberista e collettivismo marxista [...]. Non è neppure un'ideologia [...]. L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. E, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza l'impegno per la giustizia' secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno»³³.

Se il calvinismo, dunque, con l'impegno religioso all'adempimento

³² *Ibid.*, p. 456 s.

³³ SRS 41.

del dovere professionale, ha eticamente predisposto interi popoli europei alla disciplina di un mondo economico non più statico, ma dinamico quale quello del capitalismo nascente; il cattolicesimo prima contrastando le degenerazioni individualistiche dell'economia capitalista, poi, nella consunzione storica del conflitto tra socialismo e capitalismo, garantisce con l'impegno religioso per la giustizia l'attivo meccanismo di riforma e di correzione dell'unico sistema economico che gli uomini del presente segmento della storia continuano a desiderare. Una ideale continuazione della riflessione di Michael Novak è quella del biblista Angelo Tosato, del quale sono stati raccolti da Dario Antiseri, Francesco D'Agostino e Angelo M. Petroni, importanti saggi con il titolo *Vangelo e ricchezza. Nuove prospettive esegetiche*³⁴. Con una originale e rigorosa lettura di testi evangelici, Tosato dimostra che non ha alcun fondamento nella fede cristiana il rifiuto della ricchezza e del profitto, ma che è stabilito negli insegnamenti di Gesù un nesso di interdipendenza tra profitto e solidarietà.

«La solidarietà economica – scrive Tosato – dipende dal profitto. Senza profitto quale solidarietà può venir praticata? Non certo la prima, elementare forma di solidarietà, che è quella economica. Soltanto chi, coi suoi beni e il suo lavoro, ha ottenuto un profitto è in grado di esercitare onestamente la solidarietà economica verso il suo prossimo [...]. Ma, a sua volta, il profitto dipende dalla solidarietà. L'imprenditore – analogamente qualsiasi lavoratore – soddisfa il suo legittimo interesse al profitto soltanto se conquista un mercato, e lo conquista se riesce ad offrire dei prodotti o servizi che, per qualità e prezzo, soddisfano l'altrui interesse all'acquisto. L'acquirente, che gli assicura profitto, trova conveniente (=ritiene per sé fruttuoso) di assicurarsi a quel prezzo quel prodotto o quel servizio. Il fare (onestamente) profitto è, già di per sé, azione di solidarietà. La crudele legge del mercato è essenzialmente solidaristica. Anche se il produttore non è mosso da spirito solidaristico, ma soltanto da un interesse individualistico, non può raggiungere il suo interesse senza che anche la collettività abbia ottenuto il suo interesse generale»³⁵.

Ma se in quanto cittadini gli imprenditori sono chiamati ad una solidarietà politica, e in quanto cristiani ad una solidarietà religiosa, essi sono proprio in quanto imprenditori interpellati a ripristinare condizioni concrete e attive di solidarietà, opponendosi al sistema delle

³⁴ A. TOSATO, *Vangelo e ricchezza, nuove prospettive esegetiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

³⁵ *Ibid.*, p. 535 s.

tangenti, che è dipendenza delle imprese dal potere politico corrotto, a restituire libertà di scelta razionali e oneste alle imprese, a servire la società, non a servirsene.

L'arricchimento proprio deve essere funzione dell'arricchimento dei concittadini. Agl'impresiditi cristiani Tosato non ricorda solo il brano del Vangelo di Luca 22,25-27 «il più grande tra noi sia come il più piccolo; colui che comanda come colui che serve... Io sono in mezzo a voi come colui che serve», ma l'intera «battaglia frontale condotta da Gesù contro la falsità etica e religiosa». Con questo ammonimento: «che la partita dell'effettivo ed efficace esercizio della solidarietà economica si gioca su di un campo più vasto di quello strutturalmente economico [...]. Un compito di solidarietà politica, culturale e religiosa; ma compito di solidarietà economica indiretta³⁶.

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA
*Presidente emerito
della Corte costituzionale*